

Afghanistan Il premier Hasan e il ministro dell'Interno nelle liste nere di Onu e Fbi



Linea dura di Kabul: terroristi e ricercati nel governo dei talebani

di **Andrea Nicastro**

Terroristi e ricercati nel governo di Kabul. E le donne scendono in piazza (foto) guardate a vista dai talebani. alle pagine **10 e 11**

La protesta delle donne «Non ci fermeranno»

di **Lorenzo Cremonesi**

In Afghanistan le illusioni di un governo all'insegna della moderazione hanno subito un grave colpo: la nomina a premier del mullah Hasan Akhund, un duro della prima ora che appare sulla lista nera Onu del terrorismo, desta preoccupazioni. Così come la scelta di affidare gli Interni a Sirajuddin Haqqani.

alle pagine **11 e 13**



Voi permettete ai pachistani di usare la nostra terra. Perché il capo della loro intelligence è qui a interferire nei nostri affari?

Le manifestanti a Kabul



Sono i traditori che ci combattono ad essere schiavi degli americani e dell'India

Un agente talebano a Kabul

IL REPORTAGE LA CAPITALE E LE PROTESTE

«Noi donne mai più sottomesse»

dal nostro inviato a Kabul

Lorenzo Cremonesi

È accaduto tutto molto velocemente. Le proteste delle donne diventano politiche, non sono più soltanto contestazioni contro l'oppressione del burqa, ma si mischiano alle manifestazioni per la libertà, la democrazia, i diritti degli individui. Così come i talebani hanno rapidamente vinto la campagna militare, altrettanto velocemente scoprono che la società afghana è ormai una realtà complessa, fatta di organizzazioni, coscienze consapevoli pronte alla mobilitazione, studenti, gente abituata alla libertà dei media, a parlare le lingue straniere, alla complessità delle opinioni.

L'abbiamo visto ieri nelle quattro manifestazioni che hanno interessato il centro della capitale. Ma anche le altre nelle province: segno di un movimento che si sta organizzando grazie ai social media, ai contatti costruiti negli ultimi vent'anni con il contributo fondamentale della coalizione internazionale affiancata da una miriade di ong arrivate dall'estero. «Morte al Pakistan. Giù le mani dal Panshir. Viva la resistenza dei valorosi contro la dittatura», hanno gridato centinaia di manifestanti per le strade. I talebani sono intervenuti molto velocemente. A Herat hanno sparato sulla folla. Gli ospedali locali se-

gnalano almeno 2 morti e 8 feriti.

A Kabul la cronaca delle proteste inizia verso le 10 della mattina presso l'ambasciata pachistana. Il motivo? Sui social è cresciuta la voce per cui l'esercito pachistano, e soprattutto la sua aviazione, starebbero aiutando le colonne talebane a debellare i gruppi della resistenza pashira. La notizia non trova conferme indipendenti. Ma la convinzione che l'esercito pachistano sia un alleato storico dei talebani è radicata in Afghanistan. E adesso la presenza a Kabul del capo dell'intelligence militare di Islamabad, generale Faiz Hameed, non fa che confermarla. Circa 300 persone sfilano dunque verso l'ambasciata. Sono soprattutto giovani, tra loro un gran numero di ragazze, molte studentesse. I talebani reagiscono picchiando duramente gli uomini. Di fronte alle donne sembrano imbarazzati, trattengono i calci dei fucili, però le spintonano, sparano in aria, lunghe raffiche che rimbombano tra le vie trafficate. Vengono fermati una quindicina di giornalisti, tra cui l'italiano Claudio Locatelli e il reporter di ToloTv, che è anche picchiato. In serata sarebbero stati tutti liberati.

A un certo punto un talebano panciuto col volto coperto da una folta barba nera sovrastata da un turbante altrettanto scuro cerca di rispondere agli slogan. «Non abbiamo certo bisogno del-

l'aiuto pachistano per liberare la nostra terra, che è anche la vostra. Gli americani non rispettavano le nostre donne, uccidevano i nostri figli con le loro bombe terribili, distruggevano le nostre case. Ma voi dove eravate? Come mai non protestavate allora?», grida tra la confusione. «Voi permettete ai pachistani di usare la nostra terra. Perché il capo della loro intelligence è qui da noi? Perché interferisce nei nostri affari interni?», rispondono le ragazze. «Vi dico che un vostro solo capello mi è più caro di tutto lo Stato pachistano. Noi non siamo servi di nessuno. Il Panshir è la nostra patria. Sono i traditori che ci combattono ad essere schiavi degli americani e dell'India», replica lui.

C'è un evidente imbarazzo tra i talebani. Con le ragazze non applicano la stessa violenza riservata agli uomini. Poco lontano, vediamo decine di ragazzini picchiati duramente, caricati di forza con le mani legate dietro la schiena sui cassoni dei gipponi e portati via. Sembra che da una finestra qualcuno abbia sparato contro una loro colonna. La repressione è stata rapidissima, con gli uomini delle squadre speciali che correvano verso i piani alti a caccia di possibili oppositori. Però queste ragazze non hanno nulla a che fare con il modello di donna sottomessa e silenziosa che molti di loro vorrebbero cercare di riportare in auge. Rispondono aggressive,

accusano, parlano di politica, comunicano tra loro velocissime, organizzano le prossime manifestazioni, mettono in rete i video degli scontri. Il conflitto è culturale e sociale prima che politico. «Non siamo più le donne di tre decenni fa. Non staremo in silenzio. Vogliamo un Afghanistan diverso», dicono. Per loro protestare è normale, non hanno mai vissuto l'oppressione del Califfato. Tanti tra i giovani talebani vengono dalle province rurali. Non hanno mai incontrato questo genere di reazioni. «I nostri soldati non sono addestrati per far fronte alle rivolte della società civile. Dovete darci tempo, dobbiamo imparare», spiegano i portavoce talebani per giustificare la repressione.

Ma pare non serva. Altre manifestazioni avvengono a Khadir Khan, di fronte alla Aziz Bank non distante dal palazzo presidenziale e a piazza Ansari. Qui alcune ore dopo incontriamo quattro ragazze accompagnate da un cugino. Altrimenti, secondo le nuove regole, non potrebbero uscire di casa. Una sola avrebbe voluto manifestare. «Ma i genitori me lo hanno vietato. Troppo pericoloso», dice. Tutte vorrebbero emigrare. Dicono di avere parenti in Canada. «Con i talebani non c'è futuro per noi», spiegano. «Presto il mondo si dimenticherà dell'Afghanistan e i talebani saranno liberi di fare ciò che vogliono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

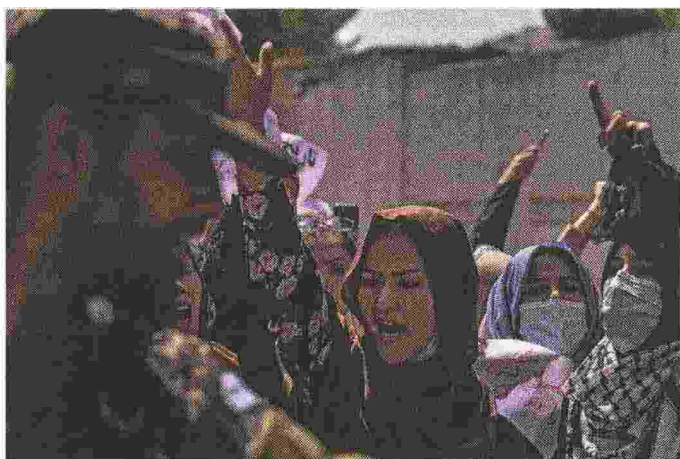
Nuove manifestazioni a Kabul, Herat e in altre province. I talebani appaiono sorpresi dall'energia e dalla forza di chi non dovrebbe uscire di casa



Proteste

Alcune donne afgane manifestano a Kabul contro le presunte interferenze pachistane in Afghanistan, denunciate dal leader del Fronte nazionale di resistenza Ahmad Massoud, figlio del «Leone» del Panshir

(foto Afp)



Sfida Donne afgane in piazza davanti all'ambasciata pachistana a Kabul. Protestano contro la presenza in Afghanistan del capo dell'intelligence di Islamabad, generale Faiz Hameed (Hashimi / Afp)



Slogan e cartelli Donne in piazza ieri a Kabul in una delle quattro proteste organizzate nella capitale dopo l'appello alla rivolta lanciato da Ahmad Massoud, il leader della resistenza nel Panshir (Epa)

